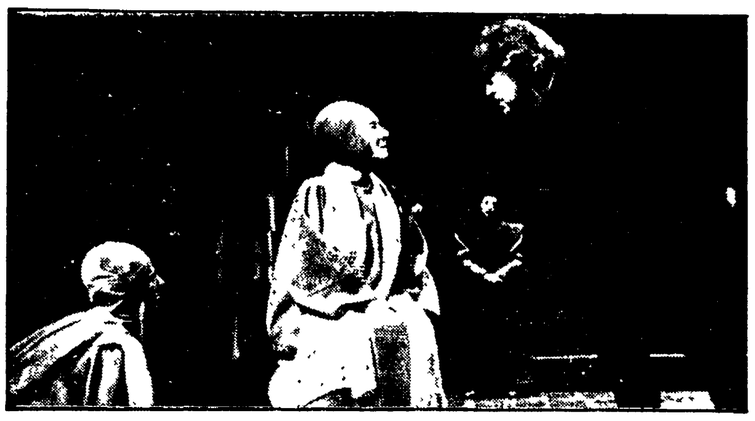
Il dramma di Shakespeare all'Aquila

Riccardo III è un regista di storia

L'allestimento curato per lo Stabile da Antonio Calenda



Dal nostro inviato

L'AQUILA — Certo per caso, la «prima» di questo nuovo spettacolo dello Stabile abruzzese, *Riccardo III* di Shakespeare, coincideva, venerdì 21 dicembre, con il centenario della nascita di Stalin. Ecco, a ogni modo, al di là di facili similitudini, un'occasione per meditare sulla parte che ha la personalità individuale nelle grandi vicende umane, e sul corredo di delitti dei quali essa si veste.

D'altronde, la regia di Antonio Calenda non ci propone davvero Riccardo di Gloucester come un mostro: bensì come un uomo spietato e lucido, per una coscienza sempre vigile, che a quanti lo affiancano o lo avversano sembra mancare, dell'inevitabilità dell'uso di feroci strumenti nella lotta per il potere.

Esiste poi in Gran Bretagna un'associazione, intitolata appunto a Riccardo III, che si è data il compito di rivalutare l'operato di quel sovrano, regnante fra il 1483 e il 1485, e divenuto sinonimo di infamia. Tale associazione, insieme con lo Stabile e con un sodalizio di storici italiani, ha promosso, in vicinanza dell'andata in scena del dramma, un Seminario di studi, al quale purtroppo non abbiamo potuto assistere, ma che ci dicono esser stato ricco di qualificati contributi.

Evidentemente, Calenda non è entrato nel merito della disputa su fatti inglesi d'un mezzo millennio avanti. Tenendosi al testo shakespeariano, sfrondato e concentrato, ha voluto piuttosto sottolineare nel suo protagonista, crediamo, alcuni elementi che, se non si possono dire banalmente «positivi», lo sottraggono alla sommaria catalogazione criminale, per collocarlo in un profilo fertilmente ambiguo: di regista, attore, critico della storia nel suo stesso svolgersi.

Come un regista, all'inizio, il Riccardo di Glauco Mauri prevede e dispone quella che sarà la sequela degli eventi; e, mentre man mano vi s'immerge da attore, conserva un suo distacco ironico, un rapporto straniato, di chi guarda e si guarda dal di fuori (da critico, dunque). Anche dopo l'insediamento sul trono, nella fase suprema dell'ascesa, lo osserviamo giocherellare con la corona fra le mani, sdegnandone il carattere sacrale, pur da lui esaltato quando, nel ricevere l'investitura, intonava a gola spiegata il *Kirie*. Sospettiamo che, fin nel momento più solenne, recitasse. A sconfiggerlo, un Riccardo così, non sarà tanto la sfortuna, o il valore dei nemici, quanto un eccesso di identificazione nel proprio ruolo: al fondo della sua parabola, sarà ridotto a un vano simulacro, un'armatura senza volto, un puro emblema per tempi di ferro e di sangue.

Ferro e sangue che ritroviamo nell'intonazione cromatica dell'impianto di Nicola Rubertelli e dei costumi (svarianti per foggia) di Ambra Danon: nero e rosso, con sfumature di viola, di verde cupo. Purpurei sono i due sipari che, in aggiunta a quello rituale e strettamente funzionale, scandiscono lo spazio in prospettiva, dichiarando e replicando l'effetto illusorio: il mondo è teatro, la storia è teatro. Scarni gli attrezzi scenici, fortemente espressivo l'uso delle luci (e delle ombre): la tenda sotto la quale Riccardo dorme il suo ultimo agitato sonno, visitato dagli spettri delle sue vittime, sarà, ad esempio, solo il fascio di raggi conico di un proiettore.

In un quadro del genere, asciutto e calzante, che noi apprezziamo non unicamente per ragioni economiche (sebbene anche di queste si debba aver considerazione, trattandosi di un ente pubblico), il «Riccardo III» di Calenda e Mauri assume un buon rilievo, allungando la lista dei più notevoli creati nel nostro paese (tra i recenti, quelli di Ronconi Gassman, 1967, e di Carmelo Bene, un paio di stagioni fa). L'interprete principale vi spicca per una padronanza del personaggio, una misura e intensità di accenti, un controllo del registro gestuale e vocale, che lo pongono ormai in prima fila nella sua generazione: di un'altra, e gloriosa, è rappresentante Elsa Merlini, che alla dolente e maledicente, ma anche sarcastica figura della vecchia regina Margherita, testimone di tanti orrori, dà vigore straordinario.

Il gruppo femminile è del resto tutto ben calibrato, con Rosa Di Lucia nei congeniali panni di Lady Anna, sedotta-seduttrice di Riccardo in una famosissima pagina della tragedia, Leda Negroni incisiva Elisabetta, Zora Velcova, autorevole madre. Venti, complessivamente, gli attori alla ribalta, e in genere efficaci. Ricordiamo, ancora, Giampiero Fortebraccio solido Buckingham, Ernesto Colli, Antonio Scaleni, Loredana Gregolo e Igea Sonni (in abiti maschili), Giorgio Lopez, Aldo Puglisi. Appropriati e sobri interventi musicali a cura di Germano Mazzocchetti. La versione di «Riccardo III» è quella di Salvatore Quasimodo. Calde accoglienze al Comunale aquilano. Tra le prossime tappe, dopo Natale, da segnalare Grosseto, Pistoia, Prato.

Aggeo Savioli

Cinema: presentata proposta del PCI

ROMA — Mercoledì scorso è stata presentata a Montecitorio dal gruppo parlamentare comunista una proposta di legge per un nuovo ordinamento in materia di cinematografia. Firmato dagli onorevoli Tortorella, Scaramucci, Spagnoli, Colonna, Sanguineti, Giuralongo, Gualandi, Conti, Carmeno, Caruso, Da Prato, Faenzi, Lodi, Molinari, Pecchia, Quercioli, Raffelli, il progetto era stato portato in Parlamento nel marzo scorso, a breve distanza dalla anticipata fine della legislatura.

Nel riproporlo, il PCI non solo ha inteso mantenere fede all'impegno precedentemente assunto, ma mira ad accelerare il confronto fra le forze politiche sui gravi problemi che assillano l'industria cinematografica. La necessità di aprire al più presto il dibattito sui contenuti di una riforma ritenuta improrogabile dagli operatori economici e culturali, è ribadita e sottolineata dai deputati comunisti in una ampia nota esplicativa, là dove si afferma che il 1980 sarà un anno cruciale per il cinema italiano e si ricorda che finora, di fronte alle iniziative parlamentari del PCI e del PSI, il governo e la Democrazia cristiana hanno brillato per ignavia.

CINEMAPRIME

Ancora film per le feste natalizie

In galera la vita non è così bella

LA VITA E' BELLA - *Regista:* Grigori Ciukhrai. *Soggetto:* Giovanni Fago. *Sceneggiatura:* Augusto Caminito, Grigori Ciukhrai. *Interpreti:* Giancarlo Giannini, Ornella Muti, Enzo Fiermonte, Stefano Madia, Eugenj Lebediev, Regis Adomaytis, Iozas Budraitis, Otar Kuberidze. *Coproduzione italo - sovietica. Drammatico. 1979.*

Contrariamente al titolo, la vita non è per niente bella per il protagonista di questo film e per i personaggi che lo attorniano, costretti a campare malamente nel Portogallo di Salazar. «La vita è bella» è qui soltanto una frase convenzionale che i combattenti antifascisti usano tra di loro per riconoscersi. Antonio (Giancarlo Giannini), ex pilota un po' riottoso nella sanguinosa guerra coloniale in terra d'Africa, è ora un tassista avventizio cui capita di prendere a bordo della sua macchina Alvarado, un dirigente della lotta clandestina.

La polizia salazarista, però, ha occhi e orecchi dappertutto e cattura Alvarado. Quindi, Antonio è a sua volta interrogato un po' con le buone un po' con le intimidazioni per accertare una sua presunta complicità coi militanti della Resistenza. In effetti, il povero tassista non c'entra niente e non sa niente di queste cose, ma una ragazzetta che gli fa gli occhi dolci (Ornella Muti) lo coinvolge, anche suo malgrado, nell'intricata e pericolosa vicenda.

Ma la vigilanza poliziesca incombe ossessiva dovunque e, dopo qualche tempo, Antonio cade malauguratamente nella trappola tesagli da un maligno giudice asservito al regime di Salazar. Sottoposto a tortura, percosso, minacciato di morte, Antonio, pur sapendo poco, non tradisce i militanti del movimento clandestino; però costoro, catturati a loro volta, hanno tutt'altra sensazione, ritenendo il tassista un confidente della polizia.

Maria, questo il nome della ragazza, rivendica ostinata l'onestà e il coraggio di Antonio senza peraltro convincere i suoi. Alcuni fatti nuovi, però, intervengono nel frattempo a dar ragione alla sua tesi e, in collegamento con l'esterno, si affida ad Antonio il compito di organizzare una rocambolesca fuga dei combattenti antifascisti dal munitissimo carcere dove sono imprigionati.

Avventurosamente e con mossa spettacolare Antonio e i suoi nuovi amici riescono a sorprendere i carcerieri e a guadagnare la libertà. Aiutati dall'esterno, i fuggiaschi si lanciano verso il mare ove una barca a motore li aspetta pronta a salpare. I più riescono nel tentativo, qualcuno muore falciato dai mitra degli inseguitori, Antonio e Maria, infine, pur ferocemente braccati, si salvano involandosi all'ultimo momento su un vecchio aereo incustodito.

Film di sostanza e di impianto convenzionalmente onesti, «La vita è bella» palesa vistosamente tutti gli aggiustamenti e i compromessi (del resto confessati) cui si è dovuti giungere per conciliare una formula coproduttiva italo sovietica di spuria natura. Le ragioni mercantili accampate ad esempio dal produttore italiano hanno avuto qui largo peso e, d'altronde, non si può nemmeno tacere che Ciukhrai si è mostrato per l'occasione fin troppo arrendevole alle esigenze commerciali vigenti nel cinema occidentale.

Detto ciò, «La vita è bella» lo si deve poi prendere per quello che è: una vicenda di guerra, d'amore e di morte dai toni variamente emozionanti che, proprio nel l'esperto mestiere di Ciukhrai, trova il suo momento migliore di dignità espressiva. Corrette, anche se di maniera, ci sono parse di massima le prove di tutti gli interpreti: da Giannini alla Muti, dagli attori lituani Adomaytis e Budraitis al grande Eugenj Lebediev.

Sauro Borelli

Ornella Muti e Giannini in un'inquadratura di «La vita è bella»; a destra, Al Pacino in «...E giustizia per tutti»

Giustizia è «sfatta»

...E GIUSTIZIA PER TUTTI — Regista: *Norman Jewison.* Interpreti: *Al Pacino, John Forsythe, Jack Warden, Lee Strasberg, Jeffrey Tambor.* Sceneggiatori: *Barry Levinson e Valerie Curtin* Drammatico. Statunitense, 1979.

Salmodiando salmodiando, in ogni tribunale americano si arriva alla frase fatidica che contiene il titolo del film. Al giovane avvocato Arthur Kirkland, evidentemente, la promessa solenne di una «giustizia per tutti» dev'essere rimasta scolpita nella mente, poiché non gli fa paura neanche la galera se c'è da mollare un bel cazzotto ad un giudice ottuso e crudele. Nelle prime immagini del film, infatti, Arthur giace bocconi in una cella, la barba già lunga, e c'è persino un ubriacone che, sbadatamente, gli piscia addosso. Ma lui neppure se ne accorge, perché ha già intravisto in un omosessuale nero sbeffeggiato da detenuti e secondini la preda ideale della sua eroica misericordia...

Ecco, Nodman Jewison *(la calda notte dell'Ispettore Tibbs, Rolleball, Jesus Christ Superstar)*, un regista hollywoodiano che pesa almeno un milione di dollari, ha già detto come la pensa sul buon samaritano Arthur Kirkland, interpretato dal più esagitato e occhiuto Al Pacino. E' un personaggio satirico, dunque?

Sembrerebbe di sì, dal momento che, «manco a farlo apposta», tutte le ingiustizie del mondo gli piovono sul capo. Per non parlare dei suoi clienti, che annaspano sempre nelle più paradossali disgrazie. Eppoi, dulcis in fundo, c'è tutto il bestiario del tribunale che strilla e strepita: avvocati cinici o squilibrati, un giudice col complesso del suicidio, un altro che organizza orge sado-naziste. Tuttavia, questo film si prende tremendamente sul serio, come certe americanate postsessantottesche tipo *Fragole e sangue.*

Norman Jewison definisce questa requisitoria da avanspettacolo «una commedia terrorizzante». Impressionante lucidità o spaventosa leggerezza? Chissà, forse il regista ha voluto rendere omaggio a certi suoi satirici trascorsi (il film, quello sì azzeccato, era *Arrivano i russi*), e del resto anche lo sceneggiatore Barry Levinson *(gagman* preferito di Mel Brooks) sembrerebbe un uomo giusto al posto giusto. Invece no. *...E giustizia per tutti* resta oggettivamente pazzesco, per il suo imperdonabile equivoco drammaturgico. Eppoi, Perry Mason era sicuramente meno penoso e pedante.

d. g.

Il repertorio muto di Celentano

MANI DI VELLUTO - *Regia e sceneggiatura:* Castellano e Pipolo. *Interpreti:* Adriano Celentano, Eleonora Giorgi, Olga Karlatos, John Sharp, Gino Santercole, Guglielmo Dittongo, Gianni Zullo, Pippo Santonastaso, Ania Pieroni. *Satirico-sentimentale, italiano. 1979.*

Guido Quiller, un industriale del Nord, ha guadagnato tanti soldi con il suo vetro supercorazzato antiproiettile, terrore dei rapinatori e delle compagnie di assicurazione. Una tortuosa serie di circostanze lo fa scambiare, un giorno, per uno scippatore: così conosce Tilli, esperta borseggiatrice, e la famiglia di lei, che vive nella periferia milanese, esercitando i mestieri di una mitica vecchia «mala», aliena dalla violenza e dotata di un suo senso dell'onore.

Innamoratosi di Tilli (e del resto corrisposto), il nostro non può svelare la sua vera identità. Volendo e potendo, ad esempio, pagare la cauzione per tirar fuori di galera il nonno della ragazza, dovrà fingere di minacciare il cassiere della propria banca. E insieme con i suoi nuovi amici sarà quasi costretto a organizzare qualche buon colpo, sempre incruento. Finché la doppia esistenza del povero miliardario lietamente si unifica, sul versante che immaginerete.

Mani di velluto arieggia certe commedie cinematografiche americane, e anche italiane, del decennio anteguerra, genere giallo-rosa e affini. Ma, a parte che i tempi sono comunque cambiati, c'erano allora, e non ci sono più oggi, almeno da noi, i quadri professionali adatti allo scopo: registi, sceneggiatori, attori (senza escludere operatori, scenografi, costumisti...). Così, ciò che abbiamo stavolta davanti è un faticoso ricalco, una macchinetta che si scarica di continuo e che viene ricaricata con espedienti esterni, cercando supporto, qua e là, nel collaudato repertorio di Celentano; il quale non canta (anzi, il suo pezzo migliore è quando, afono, è obbligato a esprimersi a gesti), ma all'occasione ballicchia, o s'impegna in un molleggiatissimo *footing.*

Quanto a Eleonora Giorgi, viene da piangere pensando alle interpreti che l'hanno preceduta, attraverso le epoche, in ruoli analoghi: a ogni modo, giacché parla con la sua voce, crediamo che una cura ortofonica le sarebbe utile. Nel contorno, si fa apprezzare qualche discreto caratterista.

ag. sa.

Editori Riuniti

I nuovi programmi della media inferiore. Testi e commenti

Introduzione di Tullio De Mauro e Lucio Lombardo Radice
Contributi di Calvesi, Della Seta, Della Torre, Fierli, Froio, Giardiello, Giovannini, Mascagni, Parisi, Pecchioli
«Paideia», pp. 220, L. 3.600

Marisa Rodano, Achille Occhetto

Scuola e insegnanti in Italia

«Il punto», pp. 220, L. 3.000
La figura, la condizione e la funzione degli insegnanti: questi i temi centrali del dibattito svoltosi nel novembre scorso alla Conferenza nazionale degli insegnanti comunisti.

Boris V. Gnedenko

Teoria della probabilità

«Nuova biblioteca di cultura», pp. 392, L. 8 000
Un manuale per gli studenti universitari di matematica e fisica che interessa anche biologi, medici, ingegneri e economisti.

Jaroslav Iwaszkiewicz

Giardini

Introduzione di Mario Lunetta; traduzione di Irena Conti
«Varia», pp. XIV-116, Lire 3.500
Tre racconti di uno dei più noti scrittori polacchi, un protagonista della vita culturale polacca degli anni venti.

La politica agraria in Italia

A cura di Carlo Catena
«Varia», pp. 376, L. 8 800
La raccolta dei saggi scritti in preparazione del convegno organizzato dal Centro studi di politica economica del PCI sulla politica agraria italiana.

PRIMULA Confezioni
LA PIÙ MODERNA ORGANIZZAZIONE PER LA VENDITA DELL'ABBIGLIAMENTO
PRIMULA Confezioni
Vestire è facile e conveniente nei negozi
PRIMULA
A PADOVA Pzza Garibaldi 8
BOLOGNA
MANTOVA
RIMINI
CESENA
PESARO
FANO
ANCONA
JESI
CIVITANOVA M
MACERATA
ASCOLI PICENO
PESCARA

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

Natale!

nei sogni dei più piccoli
nella fantasia dei più grandi
bambole e giochi SEBINO